This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Nicocci, Ulisse.

La fortuna di Dante nel secolo XIX.

Firenze. 1891.

Dn 571.8.2 Bd. October, 1891.

Harvard College Library

FROM

The Author
thro' the Dante Society.

10 May, 1891.

571.8.2

ULISSE MICOCCI

LA FORTUNA DI DANTE NEL SECOLO XIX

SECONDA EDIZIONE
Riveduta e accresciuta

FIRENZE
TIPOGRAFIA EDITRICE DI A. CIARDI
Borgo degli Albizi, 21

1891

Gift of the Autor.

LA FORTUNA DI DANTE

NEL SECOLO XIX

DANTE CHE MEDITA SUL DIVINO POEMA

(Da un quadro del PETERLIN)

ULISSE MICOCCI

LA

FORTUNA DI DANTE

NEL SECOLO XIX

SECONDA EDIZIONE

Riveduta e accresciuta

FIRENZE

TIPOGRAFIA EDITRICE DEL CAV. A. CIARDI

1891

Dn 571.8.2

HARVARD COLLEGE
MAY 15 1891
LIBRARY.

The Author,
thro'
Dante Soc.

PROPRIETÀ LETTERARIA

AL MIO MAESTRO

GIACOMO POLETTO

DECORO DEGLI STUDI DANTESCHI

COMMENTATORE DELLA DIVINA COMMEDIA

NELL' ISTITUTO LEONIANO

QUESTA RISTAMPA

A DIMOSTRAZIONE DI VERA STIMA

E DI RIVERENTE AFFETTO

DEDICO

Prefazione

Fin dal 1855 un letterato erudito ed arguto scriveva: « Un libro curioso e non ancora fatto sarebbe quello della varia fortuna di Dante [1]*) » e lo Scartazzini, or sono pochi anni, ripeteva che « la storia della fama, ossia della varia fortuna di Dante è ancora da farsi* [2]*) » Invero, per il secolo XIV abbiamo su tal soggetto un lavoro magistrale del Carducci, e per il XVI il Barbi pubblicò recentemente un' opera storico-critica che mostra una cognizione non comune della letteratura dantesca contemporanea. Però, nessuno de' moltissimi scrittori di cose dantesche ha messo in rilievo il risorgimento e l' incremento continuo degli studi danteschi nel presente secolo. Le nostre storie letterarie contengono appena qualche cenno, e quanto scrive lo stesso Fauriel nella sua lezione* [3]*) ove tocca delle*

---

[1]) E. Camerini nel *Crepuscolo*, 25 Febbraio 1855.

[2]) *Vita di Dante*. Milano, Hoepli, 1883, p. 138.

[3]) Fauriel. *Dante et les origines de la langue et de la littérature italienne*. Paris, Durand, 1854, in-8. I, Première leçon.

vicende della letteratura dantesca, è un sunto al di sotto di quanto se ne trova in ogni manuale di storia letteraria. Quindi reputai utile per la storia della letteratura moderna mostrare il risorgimento e il progresso degli studi danteschi norma e misura delle condizioni civili e letterarie del nostro secolo. E che io abbia preso a svolgere un argomento importante pe' tempi moderni e da altri non ancora tentato, l' han fatto palese il favore col quale è stata accolta la prima edizione, e gli attestati di approvazione ricevuti da illustri letterati e dalla Società Dantesca Americana di Cambridge (*Massachusetts, Stati Uniti.)*

Pertanto, questa ristampa riveduta ed accresciuta, presento di nuovo agli studiosi i quali dalla storia del rinnovato culto dantesco trarranno affetto nuovo ed operoso verso il Padre della letteratura italiana.

I.

DANTE è l'autore prediletto del nostro secolo, nè vi fu altro tempo in cui il nostro Poeta sia stato cercato con tanto amore e sia stato l'oggetto di tanti studi, di commenti, di versioni e d'interpretazioni critiche d'ogni maniera, non solo in Italia, ma anche nelle altre nazioni.

Questa mirabile concordia di ammirazione, quest'unione amorosa intorno al più grande scrittore della prima lingua moderna, questo progredire della letteratura Dantesca nel presente secolo non è solamente conseguenza del risveglio degli studi storici e scientifici che trovano ampio campo nella *Divina Commedia*, ma è anche effetto della reazione giusta e naturale contro l'indifferenza del secolo XVIII e contro l'Arcadia e i metastasiani che tentarono esporre Dante alla derisione del mondo. Altra potente causa di tale risorgimento ed incremento continuo è riposta nell'aversi riconosciuto nell'Alighieri il più virilmente virtuoso fra i classici, il poeta dei nostri tempi e il maestro di ogni civile virtù.

Con Alfonso Varano si ridestarono gli studi danteschi, poichè egli colle sue *Visioni* fu il primo a risuscitare la severità della poesia dantesca e ne' suoi versi s'intese da principio rischiarare la voce dell'Alighieri che parea fioca per lungo silenzio.

Con Ugo Foscolo s'apre il secondo periodo di tale risorgimento in Italia, e dico secondo, perchè il primo si può contare dal Varano al Foscolo il creatore della critica dantesca. Segue poi una generazione sempre più feconda di cultori di Dante alla scuola del quale si educarono i più grandi intelletti, dal Parini che lo fece suo maestro, dal Gozzi che lo vendicò contro le accuse del Bettinelli, al Monti che ne suscitò l'amore nella gioventù e lo imitò, all'Alfieri che si inalzò vicino a lui per novità di linguaggio e nobiltà d'intendimenti, fino al Perticari, al Cesari, al Tommaseo, al Balbo, al Giusti e al Giuliani che dalla patria del poeta colla parola e cogli scritti ha illustrata la letteratura dantesca moderna. E poichè se dovessi numerare tutti i nobili ingegni che si rimisero allo studio di Dante dovrei contare gran parte degli scrittori italiani, passerò in rassegna, secondo il mio intento, i migliori cioè quelli che in modo speciale hanno fatto apprezzare ed amare il gran Padre della nostra letteratura.

Riguardo poi agli studi danteschi fuori d'Italia tratterò brevemente dei principali cultori di quelli nel presente secolo in America, in Francia, in Inghilterra, in Olanda, nella Spagna e specialmente in Germania. Intanto della cresciuta gloria di Dante e degli studi progrediti sul sacro Poema, rallegriamoci come di felice augurio per la nostra età tanto bisognosa di crescere nelle civili e morali virtù e in quei forti studi che suscitano gli affetti magnanimi e santi. In-

fatti perchè mai questo amore fervente verso il nostro Poeta, questo diffondersi e progredire degli studi sopra il divino Poema, quest'onoranza che richiama tanti svariati cultori intorno a Dante? Perchè la civiltà si rinnovella, e tutti nel segreto presentimento vogliono disporvisi prendendo consiglio ed inspirazione dal continuo Educatore dei popoli, dal Cantore della fede, della rettitudine e della patria. [1])

---

[1]) Sul finire del secolo decimonono, scrive un illustre dantista vivente, risuona il suo nome su tutte le labbra, ovunque gli sono erette statue, in tutte le città, contrade, e piazze, e ginnasi e licei che del nome di Dante Alighieri s'abbellano. Nè la sua fama si limitò entro i confini dell'Italia, ma varcò mari e monti, diffondendosi, qual torrente che va ognora ingrossandosi, oltre i confini del mondo antico, in un mondo, la cui esistenza si ignorava da lui e dal suo secolo. La *Commedia* si legge oggi in due o tre diecine di linguaggi umani; non vi è nazione che vanti qualche coltura senza vantare una letteratura dantesca indigena qualunque, e che più o meno non contribuisca a penetrare sempre più profondamente addentro nella vera intelligenza della dottrina che s'asconde nei sublimi versi di Dante Alighieri. G. A. Scartazzini. *Vita di Dante.* Hoepli, Milano 1883, p. 136-37).

II.

La letteratura è stata in ogni secolo l'espressione fedele della vita di un popolo e il termometro, per così dire, della decadenza o della gloria delle nazioni, perchè lingua e nazione in ultima conseguenza s'identificano. Il seicento che si dilettava di metafore e di parole vistose e vuote di senso era la vera immagine del lusso, della vanità di quei tempi come la letteratura semplice e severa del trecento e del *Rinascimento* era stata la più evidente manifestazione della vera coltura e delle virtù dei nostri padri. Ma il secolo XVIII ci mostra in modo speciale questa relazione tra letteratura e nazione. Senza timore nel presente e senza speranza nell'avvenire gli italiani rassegnati ai mali creduti inevitabili in qualsiasi reggimento politico, si abbandonarono all'ozio; accademie poetiche, teatri, ritrovi geniali, cene ed amori erano sottentrati all'industria e alla parsimonia degli avi. La vita dell'uomo vero era scomparsa sotto la maschera dell'uomo artificiale, frutto dell'educazione comune, poichè si formava il cuore ad una virtù labile, molle, paga delle forme esteriori e si cercava invano di rafforzarla col sentimento del decoro e con una scarsissima istruzione. A questa società artificiale e leziosa corrispondeva naturalmente la letteratura tutta orpelli e sdolcinature. L'artificio della figura copriva la povertà del pensiero; metafore, periodi lunghi e increspati come la parrucca del signore, e specialmente la poesia era ridotta ad una ciancia, ad un artificio

continuo, ad una cascante mollezza contenta di cantare le avventure di Tirsi e Melibeo, gli amorini, i pastorelli che scherzavano ne' boschetti. Questa letteratura frivola e vuota era la naturale e legittima conseguenza dello studio abbandonato de' nostri classici e de' grandi scrittori italiani che sono la vita delle nostre lettere. Ma la causa principale di tale decadenza fu senza dubbio il disprezzo per lo studio di Dante al culto del quale è legata la gloria della letteratura italiana. La forte poesia Dantesca era trascurata dal molle secolo letterario incapace di ritenerne lo spirito e le armonie; anzi i letterati nell'andazzo del loro tempo nel quale religione, o piuttosto irreligione, costumi, belle arti, filosofia, politica, modo di pensare e di sentire, di operare e di scrivere, era forestiero, imparavano dagli stranieri a vilipendere le proprie glorie e a ripetere i sofismi e le villanie del Voltaire che non sentiva rossore di offendere l'Italia nel suo caro e sommo Poeta chiamando la Divina Commedia *un poema stupidamente barbaro e fatto secondo un gusto bizzarro.* « Voi volete avere contezza, egli dice in una lettera, di Dante. Gl'italiani lo chiamano divino, ma cotesta sua divinità è occulta perchè pochi ne intendono gli oracoli. [1]) La sua riputazione si stabilirà per ciò ch'ei non si legge punto.... In queste diverse contrade egli compone la sua Commedia dell' inferno, del purgatorio e del paradiso. Cotesto miscuglio è stato considerato un bel poema epico, »

---

[1]) Vedi G. Torelli. Lettera sopra Dante Alighieri contro il signore Di Voltaire. Verona. Moroni 1781, ove è riportato, tradotto, qualche brano dello scritto volterriano relativo a Dante. Le accuse di Voltaire si trovano nel suo *Essai sur la poèsie épique* tradotto nel 1754, Firenze, G. B. Stecchi, in-8.

e concede a Dante solamente il merito di avere scritto qualche buon verso. « Pure v'ha alcuni versi così felici e così gentili, che dopo quattrocent'anni non hanno potuto invecchiare e che non invecchieranno giammai. » Così il calunniatore francese vituperava il padre della nostra lingua, l'Omero del Cristianesimo e del mondo rinnovellato. « Il tempo di Voltaire, scrive un dotto francese, non ebbe che derisioni pel medio evo. Il poema di Dante fu per l'autore della Euriade *un'amplificazione stupidamente barbara;* per il La Harpe *una rapsodia informe.* Ecco le amenità della critica. L'influenza delle idee francesi era allora tale che questi incredibili pregiudizi penetrarono fino in Italia. [1]) » Gl'italiani che ebbero a provare nella scienza e nelle lettere il prodigioso contagio dello spirito volterriano, colla mente ripiena dei sofismi e delle villanie straniere, riguardarono il Divino Poema per lo meno come un libro sibillino ed abbandonarono per la maggior parte gli studi danteschi che soli avrebbero potuto ristorare la letteratura e ridestare negli animi le virtù religiose e civili. L'Algarotti pur mostrandosi ammiratore di Dante, ha qualche frizzo per la Divina Commedia, e il Baretti che dall'Inghilterra ove era vissuto dieci anni aveva portato una libertà di pensiero ignota agli scrittori di quel tempo, ponendo il suo sentimento come regola del suo sentenziare asseriva che la Divina Commedia non si può leggere senza uno sforzo di risolutezza e pazienza e giungeva a negare all'Italia un pezzo di poesia che per elevatezza superasse alcun tratto dei migliori drammi del Metastasio. Così il Baretti co' suoi pazzi giudizi si levava a giu-

---

[1]) Ch. Labitte. Biographes et traducteurs de Dante. *Revue de deux Mondes* 1.° octobre 1811.

dice della nostra letteratura; nè valse a compensare il danno cagionato nelle menti italiane il merito che egli ebbe d'aver fatta conoscere all'Italia la grandezza di Shakespeare. Ma nessuno però avea osato di abbattere la gloriosa fama dell'Alighieri; l'iniquo scandalo era riserbato ad un amico di Voltaire, al Bettinelli, uomo vanitoso e talvolta maligno che si sforzava ad impicciolire ogni gran nome per mostrare sè stesso gigante. [1]) Con ridicola impertinenza pubblicando nel 1756 le sue *Lettere Virgiliane*, che finse indirizzate da Virgilio all'Arcadia, osò citar Dante al tribunale di Virgilio sperando di esporlo alla derisione dei popoli e al disprezzo degli studiosi. Egli rimprovera Dante di non avere imitato Omero e Virgilio e di avere composto un poema stravagante e noioso di cui nè Aristotele nè Platone sognò giammai la tessitura. Al suo giudizio la Divina Commedia è *uno spropositato poema, diviso in parti fra loro ripugnanti e lontane, chiamato divino per derisione,* e giunge a dire che *a Dante null'altro mancò che buon gusto e discernimento nell'arte.* E

[1]) Il Voltaire, benchè spregievole avversario di Dante, allorchè ricevette le *Lettere Virgiliane* accompagnate da una lettera adulatoria del Bettinelli, si meravigliò dell'audacia del suo amico e gli scrisse: « Ie fait grand cas du courage avec le quel vous avez osé dire que Dante etait un *fou* e son ouvrage un *monstre.* J'aime encore mieux pourtant dans ce monstre une cinquentaine de vers superieurs à son siècle, que tous les vermisseaux appelés *sonetti,* qui naissent et meurent aujourd'hui dans l'Italie, de Milan jusqu'à Otrante. » Si noti che con la parola *vermisseaux* (vermicciuoli) il Voltaire alludeva appunto ai versi sciolti del Frugoni, dell'Algarotti e dello stesso Bettinelli, stampati in un volume con le *Lettere Virgiliane* per servire di saggio e di esempio alla nuova scuola poetica.

quando s'imbatte ne' migliori episodi, nella Francesca da Rimini, nel conte Ugolino o in qualche altro passo sì fatto, si duole che *tali bei pezzi in mezzo a tanta oscurità e stravaganza siano condannati*, e finisce col dire che Dante deve leggersi quanto Ennio e Pacuvio tra i Latini.

III.

Queste insolenze del Bettinelli contro la fama dell'Alighieri che lo stesso seicento avea rispettata, suscitarono un vero incendio di ire letterarie ed allora animi generosi, il Mazzucchelli, il Martinelli, il Rolli, il Pompei e molti altri si levarono a vendicare il padre e maestro della poesia italiana. Ma questi dovettero cedere la palma a Gaspero Gozzi il quale, benchè con dottrina più elegante che profonda, colla sua *Difesa di Dante* sorse a combattere i sofismi e le ingiuste accuse dell'Arcade Censore che non aveva fatto che ripetere i falsi giudizi di vecchi e spregevoli avversari di Dante. [1]) « La questione che qui si vede, così il Gozzi, in-

---

[1]) Evitando il tono declamatorio e lo stile inorpellato del Bettinelli, il Gozzi, si tenne a quel suo modo lieto, ironico e schietto di scrivere, al quale la natura gli aveva dato una meravigliosa inclinazione. Perciò immaginava nella sua *Difesa* che pervenute le *Lettere Virgiliane* agli Elisi, le ombre dei poeti si radunano, disputano, proclamano Dante sommo poeta degno di far parte della compagnia di quei cinque illustri in mezzo ai quali egli stesso umilmente si collocò nel quarto canto dell'Inferno. Anton Francesco Doni fiorentino, ingegno bizzarro del secolo decimosesto, riferisce coteste notizie all'editore Antonio Zatta. « Lasciando di considerare, scrive a tal proposito l'Emiliani-Giudici, che l'operetta del Gozzi per invenzione e per locuzione superi le insipide declamazioni del Bettinelli, noteremo che le cose che egli disse in quanto a Dante, avuto riguardo alla condizione delle lettere di quell'età nella quale si travedeva ma non si vedeva chiara

torno alla Commedia di Dante, benchè si dica che la sia nuova, si può dire che sia nuova come la luna. Oh! quanti anni sono passati che parecchi ingegni destarono questo fuoco letterario, e scrissero pro e contro, e con tutta questa battaglia Dante rimase in piedi saldo e gagliardo sempre più, e ha viso di durare finchè ci sarà sapore di buone lettere. E con tutto ciò il Censore, come se egli avesse con una lunga speculazione trovato il primo in Dante quello che dice, l'assale con quelle medesime armi che si spuntarono nelle mani del Castravilla, del Bulgarini e di altri male affezionati a Dante. [1]) »

Ma la grandezza della poesia dantesca s'imponeva allo stesso detrattore che non potè trattenersi dal manifestarsi pieno di ammirazione per quest'uomo raro « che il primo ha osato pensare ad un poema.... e ha trasportato i tesori della scienza che era allora nel mondo, dentro al seno della poesia. Dante è stato grand'uomo a dispetto della rozzezza de' suoi tempi e della sua lingua. » E il Gozzi con quel suo stile brioso e spigliato a tal proposito soggiungeva: Lodato sia Dio, che chi vuol dietro a lui volare, non vola dietro ad un'oca. Ma gli si può anche aggiungere che egli fu un poeta il quale seppe eleggere quanto Omero e Virgilio

---

la via vera da percorrere, sono mirabili davvero.... Fatto sta che il libro del Gozzi vinse la battaglia, la quale vittoria fu come l'inizio di un'epoca nuova di cose. Da quel tempo il culto petrarchesco cedè a quello di Dante il quale poco dopo sorgeva come sole nuovo ad illuminare la terza grande epoca della letteratura italiana. » *Compendio della Storia della Letteratura italiana. Firenze, Poligrafia Italiana, 1851, p. 462.*

[1]) G. Gozzi. *Difesa di Dante.* Milano, Bettoni, 1828, p. 10.

un argomento nazionale che dovea adescare tutta la Toscana in primo luogo e tutto il paese dove suona il sì, e poscia tutti quegli animi in cui la cattolica religione si estende. [1]) Vero è che il Bettinelli cercò salvarsi dalle ire letterarie colle *Lettere inglesi* che finse a sè scritte da una *Milady;* ma più tardi mostrò di nuovo la sua bile verso il Monti che colla *Basvilliana* avea posto in onore il culto di Dante. Del resto le *Lettere Virgiliane* col romore che levarono in tutta l'Italia giovarono a ridestare lo studio del divino Poema che trovò tosto una schiera numerosa di letterati che lo difesero contro la petulanza arcadica e le accuse di Voltaire al quale il Torelli, studiosissimo e postillatore della Divina Commedia, svelò e ricacciò in gola le basse villanie in una sua *Lettera* nella quale invitava gli animi a non risparmiare nessuna cura « là ove si tratta di difendere Dante, sopra del quale si fonda singolarmente la gloria dell'italiana poesia. [2]) »

Quando poi al principio del nostro secolo il La Harpe nel suo *Corso di Letteratura* non si vergognò di ripetere le stolte accuse del Voltaire, affermando che Dante avea tessuto *un poema mostruoso, pieno di stravaganze, che la sola mania del paradosso del nostro secolo ha saputo giustificare e celebrare:* [3]) *un mostro bello per due o tre passi di qualche*

---

[1]) G. Gozzi. Opera citata pag. 12 13.

[2]) G. Torelli. Opera citata pag. 29.

[3]) « Dante.... dans un poème d'ailleur monstrueux et rempli d'extravagances, que la manie paradoxale de notre siècle a pu seule justifier et preconiser, a répandu une foule de beautés de style e d'expression (*troppa degnazione!*) qui devaient être vivement senties par ses

forza.... rapsodia informe ed assurda, ammasso di versi senza disegno, senza azione, senza interesse, senza gusto, senza ragione, [1]) ogni italiano di sano intelletto provò non so se più sdegno o compassione verso il censore francese. Il quale a ragione fu ripagato di buona moneta dal Missirini che espose alla pubblica derisione « la putrefazione intellettuale di La Harpe negli argomenti della filosofia del vero (che in lui successe ad un libertinaggio scandaloso di opinioni) e il suo intollerantissimo spirito di parte che avea influito anche nei suoi giudizi letterari, massimamente sopra Dante acerrimo assertore della verità e liberissimo riprensore d'ogni ipocrisia. » [2])

---

compatriotes, et meme quelques morceaux assez généralement beaux pour être admirés par toutes le nations. » *Cours de littérature ancienne et moderne.* (Introduct. au siècle de Louis XIV). Vol. I. p. 432.

[1]) De la Poetique d'Horace.

[2]) M. Missirini. *Vita di Dante,* quarta edizione, Milano e Verona. Tendler e Schaeser, 1841. Appendice IV.

IV.

Ma nel tempo stesso che gli studi danteschi volevansi sbandire dalle scuole vivevano due grandi poeti che in modo diverso doveano ristorare la gloria dell'Alighieri, Giuseppe Parini e Alfonso Varano. I Poeti sono quasi sempre i primi a creare dal nulla nell'infanzia delle nazioni, o a ricreare nel decadimento loro. Il primo che può chiamarsi il Socrate italiano, ispirandosi alla severità del pensiero dantesco, cercò di formare ne' suoi concittadini l'uomo vero e di ridestare gli animi alle civili virtù, sgombrando l'artificio e la vanità che regnava nelle lettere, nell'educazione e nel vivere del suo tempo. Nella sua poesia appare la grande indole italiana rappresentata in Dante, austera sublimità d'intelletto con semplicità di vita, e ne' suoi *Principî di belle lettere* applicati alle arti, che il Parini dettò come professore di eloquenza nelle scuole di Brera, si trova il segreto di quell'arte meravigliosa che lo rese, dopo Dante, il più efficace de' nostri poeti. È vero che anche allora non mancò qualche studioso di Dante: lo imitarono il Leonarducci nella *Cantica della Provvidenza*, e Cosimo Betti nella *Consumazione dei secoli;* il Salvi fece gli argomenti in verso ad ogni canto della Divina Commedia, il Bianchini scrisse in difesa dello stile dantesco, il Rosa Morando rivendicò Dante contro le ingiuste critiche del Venturi. Ma il più benemerito degli studi danteschi fu in quei tempi Alfonso Varano che più che dai classici antichi, dalla Divina Commedia trasse la

sua forma poetica nelle sue *Visioni*. Può forse affermarsi che il Varano di Dante ha colte, per così dire, solamente le fronde, e che gli manca quella intensità di affetti, che in Dante condensa pensieri e parole, cosicchè la sua imitazione è più della corteccia che del midollo. Ma tanta era la sazietà delle ciancie d'Arcadia che quelle *Visioni* parvero un prodigio; il Monti le chiama « uno dei monumenti più preziosi della nostra gloria poetica » e con esagerazione mette il *gran Varano* a fianco di Shakespeare. Però le *Visioni* bastarono a rimettere in onore lo studio di Dante e può dirsi che con Varano abbia avuto principio la prima epoca del risorgimento degli studi danteschi in Italia nei quali allora si cominciò a trovare ciò che non si sarebbe mai creduto vi fosse, e del divino Poema cominciarono a spesseggiare le edizioni, finchè si giunse a quella del 1791 dovuta al Lombardi che difensore dotto e sincero determinò la critica dantesca. Insomma sorgevasi o risorgevasi in tutta la penisola e consueto segno ne veggiamo lo studio ripreso di Dante. Trentaquattro edizioni facevansi e via via più, quanto più s'avanza il secolo, e facevansi nuovi e migliori, quantunque non ottimi, commenti dal Volpi, dal Venturi e dal Lombardi; Tiraboschi dava a Dante sua degna parte nella storia della letteratura italiana; il Pelli arricchiva di nuovi documenti la storia della vita di Dante, il Dionisi propagava in Italia la scuola della illustrazione storico-critica ed allegorica della Divina Commedia; il Lombardi apriva nuovo campo alla critica dantesca superando, a giudizio del Foscolo, ogni altro commentatore per acutezza di mente e per ampiezza di dottrina.

Ma tutto questo risorgimento di commenti, d'interpretazioni critiche e d'illustrazioni biografiche fu un nulla rispetto

a quello prodotto da due insigni studiosi e cultori di Dante, Alfieri e Monti. Il primo recando dalla sua provincia la sua durezza o forza paesana, restaurò forse tutta la letteratura e l'Italia trovò nell'Alfieri il poeta che come Dante meritò il titolo di nazionale, perchè da lui ebbe il teatro tragico che le mancava e fu tolta dalla mollezza letteraria cui l'avevano assuefatta l'Arcadia e i metastasiani. Avea natura veramente dantesca; sdegni, amori, energia di volontà, amor patrio, tutto era simile nei due: quindi l'imitazione intrinseca e spontanea. « Alfieri, scrive un critico moderno, l'energia del suo animo trasfuse nei suoi versi e rimise la poesia nella via di Dante. Fè guerra alla cantilena, a' periodi, alle frasi, alle svenevolezze arcadiche; la nostra risorgente letteratura ha per padre Alfieri, come l'antica Dante, i due poeti che fanno più battere un cuore italiano. [1]) » Era tale il suo culto per Dante che egli avea incominciato ad estrarre dalla *Divina Commedia* tutti i versi notevoli per l'armonia, l'espressione e per il pensiero.

Questa raccolta non è finita; è restata al XIX canto del Paradiso e porta nell'alto della prima pagina queste precise parole scritte nel 1790: *Se avessi il coraggio di rifare questa fatica tutto ricopierei senza lasciare un jota, convinto per esperienza che più s'impara negli errori di questo che nelle bellezze degli altri.* [2]) Dante per lui dovea essere il restau-

---

[1]) F. De Sanctis. *Saggi critici.* Napoli, Morano, 1881, p. 190.

[2]) « Alfieri, avait entrepris d'extraire de la Divine Comédie tous le vers remarquables par l'harmonie, l'espression, ou par la pensée. Cet extrait tout entier de sa main a 200 pages in-4 de sa petite écriture, et n'est pas fini. Il en est restè au XIX chant du Paradis; j'ai

ratore del carattere nazionale, ed infatti allora gl'italiani nelle arti, ne' costumi e nel modo di pensare e di scrivere, riacquistavano coscienza di sè, e negli studi danteschi cui li richiamava quel grande, si predisponevano a liberarsi dall'imitazione francese. Egli li avea educati:

O vate nostro, in pravi
Secoli nato, e pur create hai queste
Sublimi età che profetando andavi.

---

lu ce cahier precieux, et j'ai remarqué au haut de la première page ces propres mots, écrits en 1790: *Se avessi il coraggio di rifare questa fatica* ecc. » (Ginguenè. Histoire Litteraire d'Italie.) Milano, 1809, 2.° vol. pag. 241.

V.

Ma se gli studi danteschi ebbero vigoroso impulso dall'Alfieri, devono il loro splendore all'opera amorosa e solerte del Monti. In lui fu più ingegno che animo dantesco, quindi la sua imitazione è più esterna e ricercata; vero è che egli fu poco cauto a volersi talvolta misurare con Dante; parea Dante, ma non era; però pel Monti la letteratura dantesca entrò nelle scuole italiane e per molti anni ne innamorò la gioventù. Egli paragonava Dante all'Ulisse dell'Iliade, che grossolano nel gesto e vestito d'ispido sacco assumeva a poco a poco forme divine, una facondia ammirabile; e lo chiamava poeta primo pel tempo, per l'idea, perchè modellatore d'ogni stile, il più immaginoso dei poeti e il creatore d'una lingua nazionale. Nè il Monti diceva ciò solamente dalla cattedra, ma dalla tribuna il comunicava agli studenti di Pisa e ai popoli radunati in Ravenna per la festa in onore di quel poeta celebrata dalla Repubblica cisalpina. Inspirandosi a Dante, compose le *Visioni*, la *Mascheroniana* e il più famoso dei suoi poemi, la *Basvilliana*, con una poesia che per ricchezza e varietà di stile supera quelle dell'Alfieri e del Parini, che la vincono in altezza d'intendimenti civili e morali. Così ebbe il merito di essersi più di ogni altro poeta ispirato alla lettura di Dante, di aver dato all'Italia un nuovo genere di versi in cui la maestà, la forza e l'armonia vanno di pari passo. Nella sua difesa contro il Bettinelli si mostrò degno di sè stesso e di quel sommo che difendeva. « Un bello spirito tuttora vivente, così scriveva

alludendo al Bettinelli, che trent'anni sono erigevasi dittatore dell'italica poesia e con un tratto di penna cancellava e creava le letterarie riputazioni, avea osato, con ridicola impertinenza, citar Dante al suo tribunale e scomunicandolo dalle scuole in nome di Virgilio, si lusingava di renderlo il ludibrio della gioventù, senza badare che era vivo un Varano e un Parini.... Ma egli non conosceva nè quel Dante che ha vilipeso nè quel Virgilio che ha disonorato col porgli in bocca le sue villanie. » [1]) E dalla cattedra di Pavia non ristava di destarne l'amore specialmente nella gioventù studiosa: « Voi fortunati, così parlava loro, se, vincendo la ripugnanza che inspira a prima vista la sua fisonomia, prenderete con esso dimestichezza e ne farete l'amico del vostro cuore. Una volta sola che giungiate ad assaporare la sua facondia, io vi fo certi che sarete preservati per l'avvenire dalla corruzione di gusto che facilmente preoccupa gli spiriti non ancora domati dall'esperienza. [2]) Nei campi della letteratura la depravazione del gusto è facilissima, perchè i depravatori sono molti e abbondano di seduzioni, nè van senza fama.... Ma volete voi preservarvi da ogni veleno in questo punto? Fate tesoro nella vostra memoria di qualche pezzo dantesco. I suoi versi sono un antidoto potentissimo contro le infezioni di gusto. Fatene tesoro, e cacciatene, se mai vi fossero, certi moderni non degni di contaminare le vostre vergini fantasie. » [3])

Difatti il Monti vide una generazione sempre più feconda di cultori di Dante e si fece capo di una scuola da lui amo-

---

[1]) V. Monti, *Prose varie*. Milano, Guigoni, 1873, p. 193-4.

[2]) Ivi, op. cit. p. 182.

[3]) Ivi, op. cit. p. 192.

revolmente avviata e diretta che fece e fa il secolo presente più devoto, più studioso di Dante che non sia stato mai alcuno de' precedenti.

Sicchè dopo oltre quarant'anni dalla pubblicazione della *Basvilliana* il Giusti riconoscendo il frutto dell'opera del Monti, a ragione scriveva di lui: « Per quattro o cinque secoli che corsero dalla morte di Dante al comparire della *Basvilliana*, lo studio, anzi la semplice lettura della *Divina Commedia* era cibo di pochi, di quei pochi che compongono, come si direbbe oggi, l'aristocrazia dei dotti. Ma venuta la *Cantica* di Vincenzo Monti, Dante diventò di moda; e.... dopo un buon terzo di secolo (e di secolo decimonono) è in moda tuttavia; e se non m'inganno, il genere va sempre più acquistando credito.... Tant'è, la Divina Commedia e la Bibbia oggi sono sul tavolino di tutti. » [1])

Così la poesia di Dante per tutto il secolo scorso non trovò giudici competenti, se non quando la gioventù crebbe preparata allo studio della Divina Commedia per l'educazione che gl'ingegni di Vittorio Alfieri e Vincenzo Monti desunsero in guise diverse dal creatore della poesia della lingua italiana. Ma poi le vicende, i sovvertimenti veduti, la letteratura già invigorita dagli studi danteschi, educarono l'Italia meglio che quei due grandi ad intendere e pregiare il pensiero, lo spirito educatore e lo stile del sommo poeta. E se al principio del secolo presente l'Alfieri indignato diceva non essere forse trenta persone in Italia che avessero letta veramente la Commedia, trascorso appena un terzo di secolo, si avevano più lavori, commenti ed edizioni che in nessuno dei precedenti.

---

[1]) G. Giusti, nel *Giornale di Commercio* di Firenze, 17 gennaio 1838.

VI.

Ad Ugo Foscolo si deve in gran parte questo risveglio, a lui che può chiamarsi il creatore della moderna critica sul divino Poema e che sta degnamente a capo del secondo periodo del risorgimento degli studi danteschi.

Mente sintetica e degna del suo soggetto, in quel suo magnifico *Discorso sul Testo* della Divina Commedia tratta di tutte le questioni che erano in campo a' suoi dì, e ne assottigliava l'interpretazione col richiamare le menti alla storia de' tempi, alle altre opere dantesche e alla connessione di tutto ciò con il Poema. « È somma ventura, così scriveva nel suo *Discorso*, che oggi pochi, seppur taluni, dissentano dall'opinione che il poema di Dante domanda d'esser meditato assiduamente.... Nè di certo ritroveranno rifugio migliore agli studi e all'ingegno.... Di quanto sarà più illustrato tanto più gioverà ed in più modi. » Ed era suo intendimento di pubblicare compiuta la dichiarazione del mistico Poema, e di aggiungervi tre discorsi intorno allo stato *civile, letterario e religioso* in Italia a' tempi di Dante; nè credeva di poter « dire lietamente addio all'Italia e all'umane cose se non quando lo avesse mandato il suo poeta illustrato, per quanto ei poteva, da lunghi studi. » [1]) Ciò riputava un debito verso l'Alighieri che gli era maestro non solo di

---

[1]) U. Foscolo. *Discorso sul Testo della Divina Commedia.* Lugano, Vanelli, 1827. *Prefazione.*

lingua e poesia, ma di amore di patria senza adularla, di fortezza nell'esilio, di longanimità nelle imprese; ma la vita, non l'animo, gli venne meno a sì nobile intento. È vero che l'ardente spirito del Foscolo si compiacque talvolta di vagheggiare il proprio pensiero nella mente di Dante, come fa riguardo alla missione che crede data nel *Paradiso* al poeta dall'apostolo Pietro, ma con lui incomincia un nuovo metodo di critica storica più sottile e più razionale sopra la Divina Commedia, riguardante singolarmente i passi nei quali la filosofia e la storia s'illustrano a vicenda. Poeta esule interpreta magistralmente l'esule poeta. « Egli, scrive un suo biografo, vide, se non quanto era in Dante, quanto almeno in Dante non era, e innestatovi nondimeno dalla malizia o dalla credulità dei commentatori ne deformava le sembianze e la vita.... Distrusse il rispetto alle congetture avventate, alle imposture letterarie, agli anacronismi eruditi, ai mille errori accettati senza esame, solo perchè patrocinati dall'autorità di un nome o di un'accademia. Distrusse la cieca fiducia ne' Codici tutti posteriori di molti anni al Poeta e da correggersi al confronto, colla logica e colla conoscenza della vita e della mente di Dante. Distrusse i sistemi originati da meschine vanità locali o dalla riverenza adulatrice a' discendenti di illustri famiglie, che alteravano la storia dei pellegrinaggi di Dante e contaminavano l'anima più nobilmente altera che mai fosse or di calcolo, or di basso rancore.... Condusse la critica sulle vie della storia. [1]) Allora si ebbero, mercè l'impulso e l'esempio del Foscolo i più bei commenti storici e letterari; Ferdinando Arrivabene pub-

[1]) Scritti di un italiano vivente. Lugano, tipografia della Svizzera Italiana, 1844, v, 2.° pag. 185.

blicava un commento storico del *secolo di Dante*, opera pregevolissima che il Bianchetti proponeva a guida per un viaggio sulle orme dell'Esule Fiorentino, per meglio conoscere da vicino i grandi vizi e le grandi virtù dell'antico sangue italiano. Il Cesari compose le sue *Bellezze di Dante*, che sono forse il libro più opportuno per far gustare l'arte nascosta del divino poeta; il Perticari, genero e discepolo del Monti, trattò sulle opinioni di lingua e sull'amor patrio di lui; lo Scolari, il Rossetti, il Marchetti, il Missirini, illustrarono parecchi punti della vita dantesca; Carlo Troya col suo *Veltro allegorico* all'illustrazione della vita dell'Alighieri dava impulso nuovo e gagliardo. E poco dopo il Balbo dettava una *Vita di Dante* unica nel suo genere; il Giusti esortava la gioventù allo studio di Dante, ed additava ai commentatori un nuovo metodo più sensato, più sincero e sicuro per intendere la vera mente del poeta, [1]) e il Tommaseo dava all'Italia un commento che più di ogni altro svela l'immensa dottrina e le vive bellezze che si trovano nel Poema divino: opera meravigliosa, che a giudizio del

---

[1]) Così Gino Capponi, in una lettera del 15 novembre 1853, al segretario dell'Accademia della Crusca lodava l'amore operoso del Giusti per la Divina Commedia:... aggiungo, se mi è lecito, i molti studi del Giusti nostro sopra il Poema di Dante, nei quali piacevasi egli con amore singolare infino agli estremi della vita, ed intendeva, quandochè fosse, di mettere insieme un suo nuovo commento alla Divina Commedia, diverso dagli altri, inquantochè non dovesse circa le varie interpretazioni, dalle quali venne tormentata la maggiore opera dei moderni tempi, seguire altro che i dettami di quel buon senso poetico che il Giusti può dirsi avere appreso da Dante stesso e trasportato ne' versi suoi. (Giusti. Scritti vari in prosa e in verso. Le Monnier, Firenze, 1863, p. 182).

Giuliani, « s'eternerà con la fama di Dante e ad onore della moderna sapienza. » [1])

A questi seguiva una schiera di illustri cultori di Dante; il Torri, il Picci, il Picchioni, il Ponta, il Betti, il Torricelli e più tardi il Bongiovanni, il Sorio, il Perez, il Berardinelli ed altri che pubblicarono pregevoli studi storici, critici ed illustrativi sopra i tempi e l'universalità del genio di Dante. E il Maffei, il Cesereto, l'Emiliani Giudici, il Cantù, la Franceschi Ferrucci, ed altri, eccettuato il Cardella, [2]) nelle loro storie letterarie davano ampio ed onorevole posto a Dante fino al De Sanctis, al Settembrini e recentemente al Bartoli, al Finzi, al Casini i quali hanno dedicate molte e splendide pagine de' loro volumi alla vita e alle dottrine dell'Alighieri. Nè mancarono gli imitatori: il Cipriani col *Purgatorio* e con la *Nuova serie di visioni allegoriche appartenenti ai tre regni*, il Bellini con l'*Inferno della tirannide,* il Del Bon col *Paradiso di Dante Alighieri* e specialmente il Ferrucci colla sua *Scala di Vita*, la più felice imitazione dantesca per ampiezza e diversità di argomenti tolti da ogni ramo di scienza umana e divina, come per eleganza, evidenza, forza di stile, varietà di forme e di modi.

Eppure in quel torno di tempo in cui Dante era sul cuore e sulle labbra di tutti, il Lamartine, colui avea chiamata l'Italia la *terra dei morti*, nel suo *Cours familier de litté-*

---

[1]) G. B. Giuliani, *Arte, Patria e Religione.* Firenze. Le Monnier, 1870, p. 119.

[2]) Costui esagerando i difetti della Divina Commedia non esitò di proferire un giudizio sopra Dante quasi identico a quello del Voltaire: giudizio indegno di uno storico e di un italiano. Cfr. G. M. Cardella. *Compendio della storia della letteratura greca, latina ed italiana.* Tomo II, Pisa, Nistri, 1816, p. 51-52.

rature non si vergognò di chiamare la Divina Commedia una gazzetta fiorentina, una cronaca rimata, un cattivo poema sorto da meschina idea di vendetta che sopravvive per una ottantina di bei versi, ed esortava gl'italiani a gittar via il Divino Poema e ad accorrere piuttosto fra gli Appennini armati di buoni fucili e non di terzine teologiche. Ma egli trovò chi gli ricacciò in gola le viete ed obliate calunnie, il Castiglia, [1]) il Vannucci, [2]) il Tommaseo, [3]) e fra gli altri il Dall'Ongaro, prima da Parigi e poi dalla patria del Poeta gli rispondeva che, con tutta la riverenza dovuta al signor Lamartine, gl'italiani erano venuti fra gli Appennini « col fucile ad armacollo e col poema di Dante nel sacco. » [4])

---

[1]) B. Castiglia. *Lettres a L. Lamartine.* Paris, Dentu, 1857.

[2]) A. Vannucci. *Dante bestemmiato da Lamartine.* Riv. di Firenze, 1.° febbraio 1857, p. 33.

[3]) N. Tommaseo. *Nuovi studi su Dante.* Torino, tip. Artigianelli, 1865, p. 180 e seg.

[4]) F. Dall'Ongaro. *Perchè il Poema di Dante sia il più moderno di tutti.* Introduzione al corso di conferenze sull'Inferno di Dante, detta nella sala dello *Spettatore Italiano in Firenze.* Torino, Unione Tip. edit. 1860.

VII.

Quali furono le cause di questo ritorno a Dante, di questo risveglio ed incremento di studi sopra il Divino Poema per un tratto di tempo sì notevole? La prima causa fu certamente la legittima e naturale reazione contro la letteratura molle ed oziosa del secolo XVIII. Gl'ingegni sazi delle ciancie arcadiche e delle leggerezze Metastasiane cominciarono a ridestarsi dal torpore in cui giacevano, e ammaestrati dall'esperienza si conversero a Dante per impetrare gagliarda luce a' loro pensieri. Allora compresero che l'abbandono della poesia dantesca era stata la causa della decadenza delle lettere, e che per farle risorgere non c'era altro scampo che rimetterla in onore specialmente nelle scuole. I tempi calamitosi e torbidi che corsero dalla rivoluzione francese al principio del secolo ridestarono gli animi assopiti; e sorse tosto una scuola nuova che richiamava i ricordi e le glorie letterarie del passato per trarvi forza ed incoraggiamento per l'avvenire. Dante ne divenne il capo, il maestro, la guida, e i più illustri ingegni, prosatori e poeti, da lui appresero e trassero ne' loro scritti una forza, purità ed eleganza di stile ignota nel secolo precedente, e col fatto mostrarono alla nuova generazione che il culto della poesia dantesca è, per così dire, il termometro della nostra letteratura alla cui grandezza è intimamente legata. Questa crebbe quando quella fu letta e gustata; divenne artificiosa e vana quando gl'ingegni s'inspirarono ad altri

modelli meno perfetti. « Uno dei fatti più evidenti e curiosi, scrive il Balbo, che si possano osservare nella Storia Letteraria d'Italia, è questo senza dubbio: che caduta essa nel seicento.... nell'abisso dell'avvilimento e della servitù, e cadute pur le lettere in simili tristezze e nullità, è notabile dico, che cessi insieme e del tutto il culto e lo studio di Dante. Tre sole edizioni certe sono della Commedia in questo secolo; due in formato 16, una in 24, senza commenti nè studi nuovi, ed anzi due di esse col titolo mutato di *Visione di Dante*. Aggiungi, che parrà anche più strano, un compendio in prosa. Ma allora chi sa? diciam pure probabilmente era solitario ammiratore di Dante il solitario Grande di quell'età, Galileo.... [1])

Ma l'altra causa più potente di tale risveglio di studi è riposta nell'aversi riconosciuto nell'Alighieri colui che solo potea riformare il carattere cittadino, l'esempio della vera e grande indole italiana, il poeta de' nostri tempi che era d'uopo imitare per riacquistare quelle civili e morali virtù di cui abbisognava tanto il secolo che incominciava. [2]) Ogni età per lo più predilige e richiama a vita alcuno di quei geni immortali che sembrano nati pel suo tempo, così che specchiandovisi la vivente generazione vi scorga riflessa la

---

[1]) C. Balbo. *Vita di Dante Alighieri.* Napoli, Rondinella, 1853, pag. 481.

[2]) Lamartine. *Discours de réception à l'Académie française:* Il n'y a peut-être jamais eu de génération plus faite pour comprendere et aimer la *Divine Comédie* que la nôtre; et le grand nombre de travaux qui se fait autour d'elle depuis un demi-siècle est la milleure preuve de cette aptitude. Vedi K. Hillebrand. Etudes histor. et littérer. Paris, 1868, tom. I, p. 3.

sua immagine e svelata la sua natura. Si potrebbe affermare, osserva il Labitte, che in ogni grande poeta vi sono due uomini: l'uno di tutti i paesi che trae ispirazioni da questo mutabile ma perpetuo spettacolo che offrono al pensiero la natura, l'umanità, gli affetti nobili e santi dell'anima; l'altro che riflette le qualità del suo tempo, i dolori come le gioie passeggere che sono proprie agli spiriti d'allora. Di questi due poeti, se puossi dire, l'uno è eterno, sempre ammirato, l'altro, quando si dimentica, sembra avere i suoi *ricorsi* come la civiltà del Vico, ed in certi momenti si richiama alla memoria, si ricercano i suoi ammaestramenti, si onora, quando la società si ritrova in condizioni, se non identiche, almeno analoghe. Infatti al principio del presente secolo corsero tempi di dolori e di sventure infinite e niuna autorità fu salva tra il fremito dei popoli sitibondi di nuove libertà e di nuove conquiste.

Eppure del volume di Dante se non vennero scrutati i più profondi insegnamenti, tuttavia si mantenne fervente il culto e l'amore anche tra quella generale confusione di intelletti e di dottrine. Dall'anno 1792 all'anno 1814, scrive Gino Capponi, il mondo non pensò, fece. Ma quando Buonaparte se ne fu ito e senza lui non si veniva più a capo di nulla, gli uomini allora dissero: Che s'ha egli a fare? Pensiamo; e si diedero a pensare. E fin d'allora gli studi danteschi acquistarono nuovo impulso e vigore e gl'ingegni con alacrità unanime, usciti dallo smarrimento, attesero a trovarvi rimedio e consolazione ai propri dolori e a formare l'animo a quelle civili virtù di cui Dante è maestro ed incorrotto cantore. Nè s'ingannarono, perchè Egli è il solo scrittore che rappresenta la grande indole italiana quale deve essere nelle sventure, nelle prosperità pubbliche e private,

nella gloria e nella servitù della patria. Egli è l'educatore dei popoli, il più virtuoso fra i classici scrittori. « In lui l'amore non è languore, ma tempra: in lui l'ingegno meridionale non si disperde su oggetti vili, ma spazia tra più alti naturali e soprannaturali; in lui ogni virtù è esaltata e i vizi patrii od anche propri sono vituperati, e gli stessi errori suoi particolari sono talora occasioni di verità più universali; la patria città, la patria provincia e la patria italiana sono amate da lui senza stretto detrimento l'una dell'altra, e massime senza quelle lusinghe, quelle carezze, quegli assonnamenti più vergognosi che non le ingiurie, più dannosi che le ferite, e i destini nostri allor passati, presenti o futuri sono da lui giudicati con quella cristiana rassegnazione alla provvidenza divina, che accettando con pentimento il passato, fa sorgere con nuova forza ed alacrità per l'avvenire. » [1])

In queste qualità dell'Alighieri, in questa influenza morale che il suo Poema esercita sugli animi nel ridurli a virtù sta il segreto di quella universalità che lo fa un poeta sempre moderno, cittadino di tutti i paesi e contemporaneo di tutte le età. Ma vi sono tempi e vi sono luoghi in cui questo carattere brilla di maggior luce e dà al poeta che lo possiede un'impronta quasi divina. Tale è il nostro secolo, poichè tanto l'età nostra si collega a quei gloriosi primordi della civiltà italiana, che si potrebbe dire i tempi moderni raccogliere il frutto delle idee dantesche, non solo in Italia, ma anche nelle altre nazioni che non hanno temuto di rinnovare le loro letterature ai fonti d'ogni moderna civiltà, il cristianesimo e l'Italia. Ne è prova la diffusione della

---

[1]) C. Balbo, op. cit. p. 485-88.

letteratura dantesca nel presente secolo tra i più colti popoli d'Europa e d'America, e l'amore e il progredire continuo degli studi danteschi dei quali oggi più che in altri tempi, si riconosce l'importanza, essendo essi, per così dire, una specie di termometro dello spirito umano. Sicchè a ragione un dotto scrittore francese nella metà del secolo si rallegrava di questo ritorno universale a tali studi come di felice augurio per la nostra età. « Aujourd'hui, così scriveva nella *Revue de Deux Mondes*, particulièrement je comprends trop pourquoi Dante peut devenir un des poètes favoris de notre XIX siècle. Dante était seul au milieu des factions qui déchiraient sa patrie: supérior aux luttes de son temps, ne voyant partout que fraude, convoitise, faiblesse, servilité, c'est à dire toutes les formes de l'intérêt, il s'était réfugié dans la cité idéale construite par son génie. Nous aussi nous sommes mal à l'aise dans ce monde et nous apercevons au-dessus de partis dévoyés l'eternelle morale qui nous offre un asile. C'est là que sont les ressources, de l'avenir; c'est là qu'il faut depouiller le vieîl homme pour créer l'homme nouveau. » [1])

---

[1]) Saint-René Taillandier. *La littérature dantesque en Europe. Revue de deux Mondes*, 1.° decembre 1856.

VIII.

Ai tempi del Foscolo e dopo di lui che sta meritamente a capo del secondo periodo del risorgimento degli studi danteschi, Dante ebbe come per lo passato, una generazione sempre più feconda di cultori e specialmente di commentatori; basti ricordare il Biagioli, il Borghi, il Costa, e più tardi il Bianchi, il Trissino, il Fraticelli, l'Andreoli, il Castrogiovanni, il Romani, il Gregoretti, il Benassuti, il Camerini i quali fecero popolare la Divina Commedia rendendone facile l'intelligenza alla gioventù e alle menti meno esercitate. E mentre i migliori scrittori del secolo, prosatori e poeti, alla scuola dell'Alighieri tempravano ingegno ed affetti, si destò un movimento straordinario nella letteratura dantesca: si frugarono le biblioteche, si studiarono e si consultarono i codici più pregievoli, le edizioni più stimate e si pubblicarono arricchiti di utili studi i più antichi ed accreditati commenti, dal *Commento* dell'*Ottimo* edito dal Torri, [1]) dal *Commento di Pietro Alighieri*, [2]) dalle *Chiose alla cantica dell'Inferno di Dante attribuite a Jacopo suo figlio* [3]) *e dalle Chiose sopra Dante* [4]) scritte a' tempi del Boccaccio e falsa-

---

[1]) Pisa, 1827-1829.

[2]) Firenze, 1845.

[3]) Firenze, 1848.

[4]) Firenze, 1846.

mente a lui attribuite, pubblicate a spese e cura di un inglese, Lord Vernon, amantissimo di Dante e delle nostre cose, fino al *Commento alla Divina Commedia d'anonimo Fiorentino del secolo XIV* stampato a cura del Fanfani, [1]) al *Commento di Francesco da Buti* pubblicato da C. Giannini, [2]) a quello inedito di Stefano Talice da Ricaldone dato in luce da V. Promis e C. Negroni, [3]) e fino al pregevolissimo Commento di Benvenuto da Imola pubblicato a cura del Lacaita ed a spese di Lord Guglielmo Warren Vernon che colla nobiltà del casato e dell'animo ha ereditato dal padre l'amor fervente ed operoso per Dante. [4]) Ed intanto a riunire tanti studi, tanti commenti ed interpetrazioni critiche sopra il Divino Poema, il Colomb de Batines provvide con la *Bibliografia Dantesca*, [5]) opera insigne, scrive il Carducci, di amore paziente, di erudizione nella copia e nella partizione giudiziosa, la quale è una prova di quanto può fare un uomo innamorato di Dante e di buona volontà. Altri illustri cultori prima di lui si provarono nello stesso lavoro, il Picci, il Picchioni, il Volpi, il Torricelli ed altri, ma non valsero a superare le grandi difficoltà; pur troppo fu uno straniero, uno di quei francesi che seppero a' nostri giorni fare ammenda di qualche torto de' loro padri verso il più grande poeta del medio evo. Ma più tardi il Ferrazzi col

---

[1]) Bologna, 1866-1874.

[2]) Pisa, 1858-1862.

[3]) Torino, 1886.

[4]) Firenze, 1887.

[5]) Colomb de Batines. *Bibliografia Dantesca*, ossia catalogo delle ediz., traduz., codici, manoscritti e commenti della *Div. Com.* ecc. Trad. it. 2 vol. in-8, Prato, 1845-48.

suo *Manuale Dantesco* donò all'Italia una completa bibliografia fatta con senno di conoscitore esperto. Nè mancò l'arte ad onorare il divino Poema il quale divenne fonte d'ispirazione ad ogni insigne lavoro delle belle arti, poichè quasi tutti i migliori artisti del nostro secolo nello studio di Dante educarono l'ingegno, gli affetti e la fantasia. [1]) Nella pittura, tra i moltissimi, sono degni di particolare menzione il Podesti, il Barbieri, il Minardi, il Brigioli; tra gl'incisori e gl'illustratori il Nenci, il Lasinio, il Pinelli, il D'Antoni e segnatamente lo Scaramuzza il quale per interpretazione artistica superò lo stesso Dorè. Il più celebrato scultore de'nostri tempi, il Duprè, quando posava lo scalpello leggeva Dante per trarvi nuove ispirazioni; e nella musica a molti sono note le sublimi armonie di soggetto dantesco dettate dallo Zingarelli, dal Pacini, dal Donizzetti, e dal Rossini il quale asseriva di avere più appreso dall'Alighieri che dal suo maestro Mattei.

L'arte tipografica specialmente fu benemerita degli studi danteschi col diffondere il volume del nostro Poeta, tradotto in tutte le lingue d'Europa, annotato e fornito di studi, di commenti, d'interpetrazioni critiche d'ogni maniera, sicchè fino ad oggi si contano circa trecento edizioni della Divina Commedia, mentre nel secolo scorso se ne ebbero appena

---

[1]) Dante, scrive un critico di cose d'arte, ha sempre innamorato gli spiriti più alti e robusti, gl'ingegni più originali e arditi.... Questo è fuor di dubbio, che tutte le volte che l'arte e la letteratura son tornate allo studio severo di Dante, si son fatte più forti, più pure, più balde; e che molti dei nostri grandi letterati ed artisti ebbero qualche cosa di Dantesco. A. Rondani nella *Rivista Internazionale*. Firenze, 1.° Agosto 1876, p. 346.

trentasei. [1]) E poichè a diffondere l'amore e la venerazione verso l'Alighieri, segnatamente tra la gioventù, era necessario spiegare e commentare il Divino Poema dalle cattedre e farne intendere pubblicamente la grandezza e l'importanza, illustri ingegni non contenti di promuoverne lo studio con gli scritti si accinsero a farlo con la parola, e nella seconda epoca del risorgimento di tali studi in ogni più importante Università non solo dell'Italia ma anche della Germania, della Francia e dell'Inghilterra si fece conoscere e si apprezzò l'immensa dottrina racchiusa nelle opere dantesche. Firenze, la patria del Poeta, come nei secoli passati, ne diè l'esempio tra le città italiane, e nel 1837 Silvestro Centofanti v'intraprese un corso di letture pubbliche sopra la Divina Commedia, facendogli andare innanzi *un Preludio* che fu pubblicato nell'anno seguente. Alla prima lezione, riferisce il De Gubernatis, si notavano fra gli altri intervenuti Gino Capponi, G. B. Niccolini, Giuseppe Barbieri, Francesco Puccinotti, il Sismondi ed una moltitudine di

---

[1]) Come argomento perentorio riporto il seguente specchietto delle edizioni della Divina Commedia fino al 1864, tratto dal libro del Leoni DANTE, *storia e poesia*, Venezia, Naratovich, 1865, p. 217.

Dal	1472	al	1501	certe	15	dubbie	6	totale	21
»	1501	»	1600	»	34	»	9	»	43
»	1602	»	1700	»	3	»	1	»	4
»	1701	»	1800	»	30	»	6	»	36
»	1801	»	1864	»	232	»	6	»	238

Dal 1801 fino al 1882 si fecero 257 edizioni. La città che dal 1477 al 1859, secondo uno studio diligentissimo del Fapanni, ha pubblicato più edizioni della Divina Commedia è Venezia che ne fece 57; quindi Firenze ha il vanto di 48 edizioni; Milano di 31; Parigi di 28; Napoli di 27; Londra di 8; Roma di 7, ecc.

giovani che erano accorsi ad applaudire la parola elegante ed ardente del nuovo oratore. [1]) Dopo qualche anno, nel 1842, nella stessa Firenze, Luigi Ciardi instituì una privata cattedra dantesca, sforzatosi invano di fare intendere al Governo Toscano la necessità di fondare una scuola pubblica ad esempio dei fiorentini del secolo XIV. [2])

Francesco Dall'Ongaro nel 1860 vi tenne anche un corso di conferenze sopra l'*Inferno* di Dante come prima avea fatto a Trieste; molti poi ancora ricordano le splendide lezioni dantesche del Rosini e del Carmignani a Pisa, del De Sanctis a Torino, del Caprari a Parma, dello Zanella e del Canal a Padova, del Paravia e del Manera a Torino, del Casella a Firenze, Roma, Milano; del Malpica a Napoli.

Nè ultima l'arte drammatica contribuì a mantener vivo l'affetto nel popolo verso il nostro poeta; Gustavo Modena che immaginò e primo creò la declamazione della Divina Commedia, il Rossi, il Salvini, il Gattinelli, la Ristori, nei pubblici teatri fecero fremere e piangere nel declamare gli episodi più commoventi, i tratti più sublimi del divino Poema che è certamente il più grandioso e perfetto dramma che mente umana abbia mai concepito.

---

[1]) Vedi A. De Gubernatis. *Ricordi biografici.* Firenze, 1872, p. 294.

[2]) Fu tale l'amore del Ciardi per Dante, che benchè povero e privo d'ogni alta protezione proseguì nel nobile intento sorretto e confortato da pochi benemeriti, i primi dei quali furono artisti. Egli sconfortato scriveva ad un amico che voleva portar Dante *sotto altro cielo.* (Vedi *Cenni sopra L. Ciardi espositore della Divina Commedia.* Firenze, Tipografia Italiana, 1850).

IX.

Ma quegli che con la parola e con gli scritti si è reso più benemerito degli studi danteschi in Italia dopo il Foscolo, è stato Giovan Battista Giuliani, concittadino dell'Alfieri, che per oltre venti anni ha illustrata la cattedra *dell' Istituto* di Firenze e nell'interpetrazione del Poema Sacro, *spiegando Dante con Dante* additò un metodo razionale, facile e sicuro per intendere la vera mente del gran Poeta e per liberare la Commedia dalle tenebre in cui la ravvolsero gran parte dei commentatori i quali spesso recarono a Dante le proprie invenzioni. Nel 1851 diè alla luce: *Dante spiegato con Dante ossia proposta e saggio di un nuovo commento della Commedia di Dante Alighieri;* « ardua impresa, come egli stesso la chiama, ma cominciata con fervido amore, sospinta da validi consigli, avvalorata per generosi aiuti, non abbattuta da forti ostacoli, proseguita con instancabile diligenza.... » [1]) Fermo nel suo principio di recare Dante a spiegare sè stesso intendeva di provare la verità della *sua proposta* con l'irrepugnabile argomento: o che Dante si contraddisse o quanto egli diceva dovesse ammettersi, non togliendo tuttavia autorità nè riverenza ad alcuno se massima la concedeva a Dante. E per chiarire meglio il suo concetto e la maniera onde erasi ingegnato di recarlo ad esecuzione,

---

[1]) G. B. Giuliani. *Alcune prose*, Savona, 1851, pag. 151.

commentava l'*Inferno* di Dante e lo presentava al pubblico giudizio come *Saggio* del suo nuovo metodo. Il quale accolto con plauso da illustri dantisti italiani e stranieri fu riconosciuto come lo studio meglio profittevole che si deve fare sopra Dante per comprenderne la vera dottrina, ed allora specialmente in Germania si propugnò la proposta del Giuliani di studiare Dante in tutte le sue opere e dal complesso dedurne la mente. Il Troya l'ammirava pel *ricco corredo di buon giudizio e di opportuna erudizione;* il Duca di Sermoneta, Michelangiolo Caetani, espertissimo cultore degli studi danteschi, si rallegrava col Giuliani perchè anch'egli era persuaso che « Dante è il migliore chiosatore di sè stesso, e che da ciò che rimane di *vero suo* si raccoglie abbastanza per illuminare qualunque apparente oscurità del suo Poema » [1]) e il Niccolini gli scriveva: « I nostri padri pei tristi maestri che avevano, tennero Dante in dispregio; or tocca ai sapienti come V. S. di provvedere con assennati commenti, che non si faccia disputa sopra ogni sua parola e che quella poesia, rimanendo oppressa da note e da questioni non perda la sua efficacia nell'animo nostro. » [2])

Nel 1856 il Giuliani, pubblicò anche *l'Epistola di Dante a Cangrande della Scala interpetrata*, che propose come norma e guida al nuovo commento e nel 1861 diè alla luce, corretto ed ampliato, il suo *Metodo di commentare la Divina Commedia* che lo confermò per il più benemerito cultore e

---

[1]) Carteggio Dantesco del Duca di Sermoneta ecc. Milano, Hoepli, 1883, p. 56.

[2]) A. De Gubernatis. *Ricordo biografico di G. B. Giuliani.* Opera citata pag. 312.

promotore della moderna letteratura dantesca in Italia. Infatti, quanto ai meriti di lui che ha tenuto in onore il culto di Dante presso di noi dalla cattedra di Firenze con la parola e con gli scritti, [1]) gli stessi stranieri gli resero giustizia e tacendo anche degli onori che gli furono resi in Germania nel centenario di Dante, è noto che il Witte, il primo dantista alemanno, ne scriveva al Blanc: *Ioh Baptista Iulianus, Vir, inter omnes qui hoc aevo Dante intepetrando, vel illustrando operam navarunt, nemini certe secundus* e il Fischer affermava recisamente che il Giuliani tiene fra gli italiani il primo posto: *den ersten platz einnimt.* [2])

---

[1]) Il Giuliani inoltre ha ridotte a miglior lezione ed annotate tutte le opere di Dante ed in vari tempi ha pubblicati splendidi discorsi danteschi raccolti nel volume *Arte Patria e Religione.* Firenze, Le Monnier, 1870.

[2]) Fischer. *Die Teologie der Divina Commedia,* München, 1857, pag. 8.

X.

Così il Giuliani nel principio di spiegar Dante con Dante scorse il vero e speciale metodo di commentare il sacro Poema che fu interpetrato a seconda della fantasia dei commentatori i quali nella nuovissima presunzione che l'Alighieri siasi divinamente rivelato a solo il secolo diciannovesimo troppo spesso trassero la dottrina di Dante a sostegno di private opinioni e di teorie lungamente vagheggiate o conformi alla civile ragione dei tempi. Quanto alla politica di Dante chi lo dice fiero ghibellino, altri lo stimano guelfo di animo benchè non siasi sempre mostrato tale a voce e ne' fatti. I Romantici e i Classici si contrastano a vicenda d'averlo per guisa anche nelle questioni intorno alla lingua comune d'Italia, e talvolta una variante d'un codice dà luogo a nuove e singolari invenzioni. Ma specialmente intorno alla religione di Dante si propugnarono le più strane e contradditorie opinioni, poichè chi lo vuole ascetico fino all'eccesso, chi lo ravvisa ribelle all'autorità spirituale della Chiesa, chi lo fa precursore di un partito e chi lo crede un profeta di Lutero.

A tutti son note le aberrazioni del Foscolo del Rossetti e di altri i vagheggiatori di religiose riforme i quali acciecati da prevenzioni e da frenesie razionalistiche credettero di avere in Dante un loro antesignano, lieti di potersi accreditare del nome e dell'autorità di un pensatore sì grande. In Francia come già l'Arduin credette la *Commedia* opera

di un Vicleffita, così l'Aroux [1]) fece di Dante un eretico, rivoluzionario e socialista; il Villemain la giudicò guelfo per convinzione, ghibellino per vendetta e un precursore della *Riforma;* in Germania il Delff lo credè capo di un partito, il Piper non dubitò di mettere il nome del Poeta nell'*Almanacco Evangelico* fra quelli che fondarono ed illustrarono la chiesa protestante, ed il Graul specialmente si sforzò di mostrare Dante non cattolico e nel *Veltro* dantesco vide con piacere quasi l'anagramma di Lutero.

Gravissime calunnie di cui per primo si dolse il Giuliani il quale al Graul, allora vivente, rivolse il sincero invito di attendere con animo meno preoccupato nella Divina Commedia per apprendervi la cattolica verità e soggiungeva: « quantunque io ammiri la molta e sottile dottrina di questo celebrato Alemanno, mi sta ancora assaissimo a cuore l'onorata fama del poeta della rettitudine e mi si rende incomportabile il sentirla tanto oltraggiare. » [2])

Tanto grave era l'accusa che dove anche non è voluto nè intendere nè ricevere il nome cattolico, nella stessa Germania, l'illustre Carlo Witte sorgeva a vendicar Dante scrivendo nel 1845 al Giuliani: « Ella non ignora che oltre ai sogni del Foscolo e del Rossetti, alcuni dei miei compatriotti

---

[1]) E. Aroux. *Dante héretique, révolutionnaire et socialiste:* revelations d'un Catholique, sur le moyen-âge, Paris, 1854. Di questo strano lavoro si vegga la bella confutazione in una lettera indirizzata all'autore da C. Cantù. (Storia degli italiani, Torino 1858, seconda edizione, secondo volume, pag. 1129, appendice VII), ed una nobile *Dissertazione* del Blanc voltata per la prima volta in italiano da F. Cavalieri. Cfr. il *Gerdil* di Torino, 28 novembre 1865.

[2]) G. B. Giuliani. Alcune prose, Savona, 1851, pag. 62.

credono di onorare la memoria del divin poeta, accoppiando il suo nome con quelli di Pietro Valdo, di Huss e di Lutero.... Quantunque io sia acattolico, ho sempre creduto falsissima una tale opinione la quale invece di farci conoscere nella Divina Commedia il più squisito fiore del medio evo, esalante quanto di più santo e di più sublime nacque nei cuori di tante generazioni, ce la trasporta in un secolo tutto differente e deve di necessità far crollare i fondamenti della gran fabbrica del poema, con somma sapienza gettati dall'autore sull'immutabile dottrina della Chiesa e sulle credenze del suo tempo. » [1]) Allora nobili ingegni, in Italia e fuori, studiarono con raddoppiato ardore le opere dell'Alighieri, ne raffrontarono dottamente i principî morali e filosofici, teologici e civili con la dottrina cattolica, e nuova luce ne emerse a coronare il suo nome e la sua memoria. Questo fu certamente un notevole trionfo per Dante la cui gloria sempre pura e intemerata resistette e resisterà del pari come alle denigrazioni e al falso zelo armato di calunnia, così ad ogni esaltamento di fanatici lodatori per fine non retto.

Fra gli italiani poi non vi fu un Dantista fino ai nostri giorni che non levasse la voce contro l'accusa fatta al poeta della fede e della rettitudine; basti citare il Tommaseo, lo Zinelli, il Pianciani, il Missirini, il Bongiovanni, e ne' tempi più recenti il Sorio, il Dal Poggetto, il Gaiter e specialmente il Ricci che nel centenario del sommo poeta pubblicò un'opera magistrale sopra la *Religione e la pietà di Dante*, poi ristam-

---

[1]) A. De Gubernatis. Opera citata, pag. 310-311.

pata con altri scritti col titolo: *Dante cattolico, apostolico romano.* [1])

Ma intanto dal vario combattersi degli ingegni per accomodare Dante al proprio sentire, nuova e sempre crescente gloria è derivata a lui che a seconda del genio di chi lo vagheggia è filosofo, teologo, letterato, storico, poeta, pitto-

---

[1]) Dante per chiunque lo studia con animo scevro da preconcetti e pregiudizi, è, e non può mostrarsi altrimenti che un poeta altamente cattolico.

Per lui la Chiesa è *sposa o segretaria di Dio: è templo che si murò di sangue e di martiri; la Santa Chiesa non può dir menzogna.* Il pontefice è *padre dei padri, è il successore di Pietro che veramente porta le chiavi del celeste regno!* non solo tutti i fedeli devono venerarlo, ma lo stesso *Cesare quella riverenza usi a Pietro la quale il primogenito figliuolo verso il padre debbe,* ed appunto con questa protesta di rispetto finisce l'opera *De Monarchia.* (Mauro Ricci opera citata, Firenze, tipografia Calasanziana, 1865, pag. 19-27).

Lo stesso Dante si fa chiamare *buon cristiano da San Pietro* (*Par.* XXIV v. 52) e tale si professa egli pure nella *lettera ai cardinali italiani* n. 5. *Quippe de ovibus pascuis Iesu Christi minima una ego sum.*

L'Ozanam poi osserva che dei 14 Papi suoi contemporanei Dante ne biasimò 5, ne lodò 2, tacque su 7: senza però mai pronunziar parola che paresse intaccare la loro autorità spirituale. (Ozanam. Dante et la philosophie cattolique au treizieme siècle. Paris, Lecoffre, 1845, pag. 254.

Del resto col sistema del Rossetti che ha fatto di Dante un astuto compositore di enigmi e maestro d'inganni non è difficile trovare bisticciando tutto ciò che si vuole nella Div. Comm. come con un bel argomento ad *hominem* dimostrò il Picchioni. (Vedi: La *Divina Commedia* illustrata ecc. Cenni critici di L. Picchioni, Milano, 1846, pagina 383).

re, architetto e via dicendo: Egli è tutto a tutti, e tutti vanno orgogliosi di averlo per capo e maestro.

Il centenario dell'Alighieri festeggiato con tanta pompa specialmente a Firenze, fu una prova dei progrediti studi e del culto moderno di Dante, poichè in tale ricorrenza in ogni città con gli scritti e con la parola si onorò l'altissimo poeta, non solo in Italia ma anche nelle altre nazioni e in specie in Germania per opera ed impulso di Giovanni Re di Sassonia, di Carlo Witte e di Lodovico Blanc.

XI.

Anche oggi Dante è cercato e spesso compare qualche scritto che lo considera sotto un rispetto o sotto altro, o ne da qualche parziale commento. Però quando si tratta della politica, della religione, dell' amor patrio di lui, dell' azione esercitata dagli studi danteschi sulle lettere e sulle civiltà degli italiani, si sostengono troppo spesso le più strane, inverosimili e contradditorie opinioni. Il Carducci le chiama a ragione « .... giuochi di lanterna magica per cui Dante si fa servire a tutti i partiti, a tutte le idee » e riconoscendo che non è giusto impicciolire Dante fra le nostre passioni nè onorifico il contraffar noi le sue e del suo tempo, soggiunge che a bene intendere la mente dell' Alighieri si devono « .... gittar tra le ciarpe certi giudizi assoluti, certe parziali estimazioni, certi concetti angusti e illiberali, o meglio certe frasi le quali se a' loro be' giorni erano vistose oggi sono sgualcite anzi che no. » [1])

Ma il culto di Dante, a dir vero, a' nostri giorni non è in onore come per lo passato per mancanza specialmente di chi dalla cattedra faccia comprendere alla gioventù l' importanza letteraria e civile degli studi danteschi. Infatti dal 1883, dopo la morte del Giuliani, non si è saputo trovare chi gli succedesse nella cattedra dell' *Istituto* di Firenze e

---

[1]) G. Carducci. *Studi Letterari*, Livorno, Vigo, 1880, pag. 211.

attualmente esiste in Italia una sola cattedra dantesca dalla quale da valente cultore di Dante si spiega e si commenta il Divino Poema secondo il metodo del Giuliani.

Questa scuola speciale stabilita in Roma nell'Istituto Leoniano annesso alle scuole di Sant'Apollinare, si deve alla sapienza di Leone XIII che nel 1885 istituendo un *alto corso di letteratura*, ne volle dedicata una parte esclusivamente allo studio di Dante. Ognun sa che Leone è grande ammiratore della Divina Commedia che ha tutta presente alla memoria e che apprezzando l'importanza degli studi danteschi dal lato letterario, religioso e civile vuole favorirne la diffusione a sostegno della vera dottrina del Cantore della fede e della rettitudine. Ma il pensiero che lo ha mosso a tale istituzione si collega specialmente alla restaurazione della filosofia cattolica, sicchè la gioventù ammirando nell'opera dell'Alighieri il modello più sublime della poesia cristiana altamente civile ed educatrice, vi scorga in pari tempo un compendio, una sintesi evidente della dottrina tomistica che ebbe in Dante un interpetre ed un poeta. Ed il professore Giacomo Poletto, uno dei primi dantisti viventi, da tale cattedra con quella competenza ed autorità che tutti in siffatti studi in lui riconoscono, spiegando e commentando Dante a scelti e numerosi giovani corrisponde degnamente ai desideri ed allo scopo dell'augusto Fondatore. [1]) Due anni

---

[1]) Il Dantista francese Maxime Formont recentemente nell'*Observateur Français* del 3 maggio 1889, così giudicava il Poletto: « La sapienza di Leone XIII risplende pure nella scelta che Egli ha fatto del professore incaricato d'impartire alla gioventù delle scuole l'insegnamento di cui parliamo. Questo professore è il Rev. Abate Poletto, discepolo e continuatore del celebre Giuliani e che ha inalzato a Dante

dopo, alla fine del 1887 nella stessa Roma, su proposta del deputato Giovanni Bovio, il Parlamento Italiano emanò una legge, confermata poi anche dal Senato, [1]) la quale istituiva nell'Università di Roma una cattedra speciale dedicata all'interpetrazione della Divina Commedia. Approvata la legge, si venne alla nomina del professore e la scelta cadde sul Carducci dell'Università di Bologna; ma questi, per motivi che espose in una pubblica lettera [2]) rifiutò l'incarico e si limitò ad inaugurare la detta cattedra con un discorso che vi pronunziò l'8 gennaio 1888 intitolato *L'Opera di Dante* stampato poi dallo Zanichelli di Bologna. Dopo quel dì il Carducci non vi ha tenuto altra *conferenza* e tuttora la cattedra dantesca della *Sapienza* è priva del professore incaricato dell'insegnamento. [3]) Sicchè ha ragione il Bonghi che su

---

il monumento più considerevole di questo secolo pubblicando il *Dizionario Dantesco* in cui sono raccolti tutti i tesori dell'erudizione contemporanea. » Anche il Giuliani lo stimava *un ottimo Dantista* di cui potrà *onorarsi qualsiasi delle Università Italiane, e godeva d'augurargli questa giustizia.*

[1]) Si deve somma lode ai senatori Vitelleschi, Finali, Caracciolo di Bella e al Ministro della Pubblica Istruzione Coppino i quali con nobili discorsi propugnarono la necessità dello studio di Dante nella tornata del 23 giugno 1887.

[2]) *Lettera ad Adriano Lemmi*, Bologna, 25 settembre 1887.

[3]) Come documento storico per la letteratura dantesca moderna riporto il *testo ufficiale* della famosa legge sulla cattedra dantesca discussa ed approvata il 1.° luglio 1887 dal *Parlamento italiano.*

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per l'istituzione di una cattedra Dantesca nell'Università di Roma.

Si dà lettura del disegno di legge.

tal proposito scriveva nella rivista inglese *The Athenaeum* del 6 luglio 1889: « Al lato della creazione letteraria convien porre la critica. E quanto a questa, la circostanza più rilevante del momento si è che la Cattedra dantesca.... non ha ancora il professore. Nessuno degno di occuparla si è pur anco trovato. In questo stesso giorno in cui scrivo, il deputato Bovio che fu il primo a proporre la fondazione di essa, vi terrà una conferenza sul tema il *pensiero etico* da Dante a Bruno, vale a dire dalla *Vita Nuova* il più puro e dolce poema d'amore che siasi mai scritto, al *Candelaio* la più grossolana e sporca commedia del secolo XVI. Non so se la notizia di questa conferenza miri a far conoscere che il deputato Bovio è il vero titolare della Cattedra Dantesca; ma se ciò fosse non sarebbe che un altro sintomo di quella malattia politica di cui parlava or ora. Sebbene il Bovio (che è il filosofo della democrazia in Italia) sia una buona persona e non priva d'ingegno, non si sa però che abbia fatto uno studio speciale su Dante, e d'altra parte si sa bene che la sua mente, da alcuni creduta profonda, manca di chiarezza. »

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.° È istituita una cattedra Dantesca nell'Università di Roma.

(È approvato).

Art. 2.° Il professore sarà eletto con l'applicazione dell'articolo 69 della legge 13 novembre 1859, e dietro il voto favorevole del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

(È approvato). — Vedi Atti Parlamentari, Legislatura XVI, prima sessione, prima tornata del 1.° luglio 1887.

XII.

Ma intanto se a Roma si instituiva inutilmente una scuola dantesca, a Firenze un anno dopo, alla fine del 1888 si fondava la *Società Dantesca Italiana* che ora conta valenti e conosciuti soci e promotori. Ne fu il proponente Carlo Negroni, accademico della Crusca e distinto letterato, il quale facendo osservare ai colleghi che in Europa e in America si sono formate e fioriscono delle *Società Dantesche* che hanno lo scopo di propagare lo studio e la venerazione dell'altissimo Poeta, lamentava la mancanza di una di tali società in Italia, e proponeva che questa società italiana dovesse sorgere appunto « .... in Firenze, madre d'ogni coltura e gentilezza e patria del Poeta, la quale tanto ora se ne gloria, quanto una volta gli fu ingiusta per ire di parte e per cittadine discordie. » [1]) Il voto dell'illustre dantista fu appagato, e recentemente è sorta anche un'altra numerosa ed estesa *Società*, avente però diverso scopo, che s'intitola da Dante Alighieri. Ed anche recentemente, a raccogliere tutti i nuovi studi che in Italia ed in altri paesi si fanno sopra il sacro poema, si è incominciata a Verona la pubblicazione di un periodico intitolato *l'Alighieri*, diretto dall'illustre prof. Francesco Pasqualigo, provvedendosi così ad un vero

---

[1]) Vedi il periodico l'*Alighieri*, fascicolo primo, L. Olschki, Verona, 1889 p. 6.

bisogno che fin da venti anni fa deplorava e faceva conoscere un dotto dantofilo, Pietro Mugna. [1]) Vivono poi tuttora valenti scrittori che hanno illustrata e tuttora arricchiscono la letteratura dantesca con pregevoli lavori, il D'Ancona, il Poletto, il Bartoli, il Del Lungo, il Franciosi, il Pasqualigo, il Bartolini, che in commenti popolari lo spiega spesso nell'*Arcadia* di Roma; il Del Balzo che vien pubblicando le poesie edite ed inedite di mille autori intorno a Dante raccolte e fornite di note storiche biografiche e bibliografiche, e molti altri che sarebbe lungo enumerare. Ma specialmente fuori d'Italia si conosce una schiera considerevole di illustri cultori degli studi danteschi in ispecie in Germania ove, benchè più non esistano i grandi dantisti Giovanni Re di Sassonia, il Witte, il Blanc e il Vegele, tuttavia ancora Dante è in onore e a lui si piegano i più chiari ingegni moderni come già per lo passato lo ebbero per guida e maestro gli scrittori più famosi della letteratura alemanna del nostro secolo.

---

[1]) A me consta, da documento inedito, che fin dal 1882 un illustre dantisca vivente concepì il disegno di pubblicare un periodico che fosse come l'indice del dibattersi e del progredire degli studi danteschi tra noi, e che il Giuliani, al quale avea manifestato tale divisamento, gli scriveva in proposito il 2 decembre dello stesso anno: « Ottimo è il vostro disegno di voler pubblicare un giornale che sarebbe da intitolarsi *Il Dante*, ed io stesso, anche per un cenno dell'egregio prof. D'Ancona, ne avevo formato il pensiero. Ma prima di porvi all'opera, pur colla pubblicazione del programma, sarà necessario che troviate un tipografo che se ne faccia editore e ne assuma le spese della stampa, a cui senza ciò mal vi porreste al cimento. » Ciò torna ad onore del Pasqualigo che fondò l'*Alighieri* e dell'editore Olschki che a proprie spese ne assunse la stampa.

XIII.

Lo studio della poesia dantesca, ha scritto il Balbo, è il termometro della nostra latteratura, ed infatti essa valse a nobilitarla e a misurarne le sorti di secolo in secolo. Perciò se si vuole che le lettere non ricadano nell'ampollosità del *seicento* o nella mollezza arcadica, se si vuole insomma restare immuni dalla depravazione di gusto in fatto di lingua, si torni a studiare in Dante come gli antichi non per balbettarne i più facili passi ma per convenire in succo la sua potente parola, avendoci egli lasciato nel suo Poema, miracolo d'arte, un modello di ogni stile e di poesia, di fantasia e di sentimento. La Divina Commedia è per noi italiani come il Canone di Policleto pe' greci scrittori, la regola e l'esemplare del bello; sicchè chi bene la intende, chi sente la sua bellezza, può confidarsi di aver gusto e mente per giudicare gli altri lavori poetici. « Siccome il bello, così Vincenzo Gioberti, non si può scompagnare dal bene e dal vero, io avrò per compiuta la redenzione delle lettere italiane quando vedrò diffuso in tutte le persone che attendono ad ingentilirsi, lo studio indefesso e amoroso e, direi quasi, la religione di Dante. »

Nè minori vantaggi recheranno gli studi danteschi nel campo civile ed educativo, poichè *lo studio di Dante,* bene osservò il Gladstone, *non è soltanto un piacere, una lezione; è una disciplina fortissima del cuore, dell' intelletto, dell' uomo.* Ed invero la storia ci attesta che ogni volta il culto di Dante

fu ravvivato, i popoli si volsero a più alti intendimenti, a più nobili aspirazioni, e che il nome del divino Poeta fu più onorato dalle generazioni successive quanto più tornarono a virtù. « Fu notato, scrive il Massarani, che gli studi danteschi ebbero in Italia una fortuna medesima col pensiero civile. Ogni volta che le forze della nazione parvero malamente impigrire, Dante giacque negletto o frainteso: ogni riscossa della coscienza fu un ritorno a Dante. » [1]) Perocchè, l'Alighieri oltre all'essere la prima gloria della nazionale letteratura, richiamò la poesia a maestra delle più utili e solenni verità accompagnandola alla storia, alla filosofia ed alla religione. Dante suona e risuona oggimai per ogni dove; imitiamone adunque il vigoroso pensiero, i magnanimi affetti, il nobile e forte carattere; i nostri scritti s'illustrino di quella *luce intellettuale piena d' amore* che risplende nel suo Poema. Così il culto per la Divina Commedia produrrà frutti di vera civiltà e sarà indizio di tempi, se non più lieti, più dignitosi. « Italiani! concluderò col Giuliani, studiate, studiate in Dante, perchè rigenerati in lui, siate pur una volta per lingua, per animo, per religione e patria veracemente italiani. » [2])

---

[1]) T. Massarani. *Studi di letteratura e d' arte.* Firenze, Le Monnier, 1873, p. 52.

[2]) G. B. Giuliani. *Metodo di commentare la Commedia di Dante.* Firenze, Le Monnier, 1861, p. 153.

GLI STUDI DANTESCHI FUORI D'ITALIA

Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Inf. IV. 133.

Dante è stato considerato sempre un poeta universale perchè avendo impreso a cantare l'umanità con i suoi vizi e con le sue virtù contiene in sè quel carattere che lo fa uno scrittore sempre moderno e cittadino di tutti i paesi. Chi considera quel vasto Poema in cui tutto concorre e mira ad un fine, a condurre l'uomo alla felicità, prova un senso nuovo di meraviglia scorgendo in lui l'interpetre e il maestro della civiltà e nella sua Commedia un'immensa ricchezza di storia e di scienza ove i pensatori trovano largo campo a discutere, e farvi nuovi sistemi e ad introdurvi nuove intepetrazioni. Sempre nuove bellezze presenta Dante ad ogni ripetuta lettura; egli è tutto a tutti e specialmente nel presente secolo tanto portato all'analisi, alla storia, alle scienze e alla critica ha trovato fra tutti i popoli civili una serie numerosa di scrittori che lo hanno illustrato e commentato in ogni maniera e ne hanno diffuso l'amore e la venerazione.

La Germania che tanto si distingue nella perseveranza degli studi seri e profondi, se venne dopo gli altri paesi nell'amore operoso ed intelligente verso il nostro Poeta, fece e fa tanto che li superò tutti nella coltura degli studi danteschi nel presente secolo. Con Augusto Schlegel, l'insuperabile traduttore di Shakespeare, che nelle *Horen*, giornale di Federico Schiller, dette parte tradotti, parte imitati poeticamente alcuni tratti della Divina Commedia (1794) si

può dire che incominciò la letteratura dantesca in Germania dalla quale venne l'esempio di studiare Dante nel suo tempo, nei commentatori contemporanei e nelle altre sue opere. Allora ebbe principio un'ammirazione universale verso il nostro Poeta e i più grandi ingegni s'educarono alla sua scuola. Lo stesso Goethe che leggermente avea giudicato Dante, dopo averlo studiato più seriamente lo chiamava « uno spirito sublime, un genio eminente, un degno cittadino ; » Schelling (1803) nel *Giornale critico di filosofia* trattando di *Dante sotto l'aspetto filosofico*, con la sua parola autorevole incitò gli animi al culto di Dante, e di questo scrisse anche con altissima lode ed ammirazione Giorgio Hegel, capo scuola della moderna filosofia tedesca. Però gli studi danteschi erano ristretti a pochi: mancava una traduzione di tutto il poema ed a ciò provvide Carlo Kannegiesser (1809) con la sua magistrale versione in terzine alternamente rimate, che fino al 1844 fu ristampata quattro volte, segno evidente dei molti e veri suoi pregi. Alla medesima impresa attese anche con tanta lode Adolfo Streckfuss e dopo di lui Bernd de Gusek, Carlo Graul e Augusto Kopisch che nel 1842 presentò una versione in versi sciolti con commenti e discorsi illustrativi. Molte altre traduzioni totali e parziali in verso non legato da rima la Germania possiede; basti citare quelle di Cristiano Iageman, di Carlo Edmund, di Giulio Braun, di C. Eitiner, di A. Tenner e di F. Notter che scrisse inoltre di *Dante Alighieri*, (1861) dove ragiona dell'allegoria del poema, di Beatrice e della vita del Poeta. E più recentemente il prof. Edmann nella sua *Storia della filosofia* e il Carrière nella sua *Storia della civiltà e dell'arte* dedicarono a Dante splendide pagine. Ma quegli che più si è distinto fra l'eletta schiera dei dantisti

alemanni è stato Carlo Witte il nome del quale non si può scompagnare da quello dell'Alighieri. Tutti gli altri, dice il Mugna nel suo *Dante Alighieri in Germania*, ebbero altri amori; egli solo fra tutti fu il più fedele al suo Poeta. Con indefesso studio ed amore ei raccolse e studiò tutte le edizioni della Divina Commedia, tutte le traduzioni in qualsiasi lingua, tutti i commenti da quello dell'*Ottimo* e del Boccaccio in poi: comparò i codici principali del sacro poema, li distinse e ne pubblicò un'edizione ammirabile a Berlino nel 1862. Il primo lavoro del Witte è del 1824 e fu il discorso *sulla diversità di opinioni intorno a Dante* stampato nella rivista *Ermes* di Lipsia, e per più di mezzo secolo attese agli studi danteschi con un'operosità quasi mai interrotta. Egli scoprì e fece conoscere poesie inedite dell'Alighieri, composte in vari tempi, altri pregevolissimi lavori sopra le opere minori di Dante, e nel Centenario del Poeta (1865) diè alla luce la sua versione in jambi sciolti degna di lui e dei progrediti studi danteschi. Trattò pure degli *studi Germanici sopra Dante* nello *Spettatore* del 4 maggio 1856, delle varie traduzioni della Divina Commedia fatte in Germania nella *Gazzetta di Lipsia*, 1863, n. 1, e prese anche a soggetto *Dante e le questioni italiane* argomento molto importante e di attualità. Sarebbe certamente lungo e difficile enumerare tutti gli scritti del Witte; ma ciò che ho accennato può essere bastante a far conoscere quanta stima e riconoscenza debbano gli italiani a questo illustre alemanno che si è reso tanto benemerito della moderna letteratura dantesca.

Anche Ludovico Blanc insegnante nell'Università di Halle con amore si occupò di preferenza delle opere di Dante e rese palese il suo lungo studio col *Vocabolario Dantesco*

(1852) tradotto poi in lingua italiana dal Carbone. Al nobile intento d'illustrare l'ammirato Poeta, fondò in Halle una società dantesca (*Dantwerein*) e quasi a corona di tanti studi pubblicò nel 1864 la versione della Divina Commedia in jambi sciolti illustrata da note filologiche. A questi due illustri dantisti non fu inferiore Giovanni Re di Sassonia che sotto lo pseudonimo di Filalete tradusse il sacro poema (1839-40) e lo arricchì di un commento che per acutezza di critica e per erudizione filosofica e teologica supera tutti gli altri. Il suo amore operoso a Dante fu reso anche manifesto dalla splendida biblioteca dantesca che con cura e generosità veramente regale istituì a Dresda, e dalla parte attiva da lui presa, come re, nelle feste che si celebrarono in Germania pel Centenario del sommo Poeta.

Venendo finalmente agli scrittori che illustrarono in qualche modo la Divina Commedia, per primo è degno di memoria Federico Schlosser che pubblicò parecchi lavori riguardanti specialmente la parte storica del Poema, e scrissero pure con altissima lode G. Bahr, Bernardo Abeken, Teodoro Paur autore delle *Fonti della storia biografica di Dante.* Giovanni Nordmann col *secolo di Dante,* Giovanni Grässe col *Dante nella sua vita ed operosità letteraria* e Antonio Fischer contribuirono all'intelligenza della Commedia e in modo speciale Emilio Ruth co' suoi *studi sopra Dante Alighieri*, Francesco Wegele col libro: *Della vita e delle opere di Dante*, e molti altri che sarebbe lungo enumerare. [1]) Nè mancò l'arte ad ispirarsi in Germania alle

[1]) Chi desidera avere una cognizione completa della letteratura dantesca alemanna nel presente secolo vegga: *Pietro Mugna.* Dante Alighieri in Germania, Padova, Prosperini 1869, e specialmente *Dante*

fantasie del nostro Poeta; Kiepenhausen e Schonorr illustrarono la Divina Commedia e i valenti pittori Cornelius, Lindenschmit, Vogel di Vogelstein e il rinomato paesista Kok ne rappresentarono nella tela i tratti più belli.

Riguardo poi alle cattedre dantesche, in ogni più illustre Università della Germania si spiegò Dante e fino ad oggi i più lodati dantisti ne hanno innamorata la gioventù che negli studi danteschi ha trovata la guida sicura nell'educazione della mente e del cuore. Ora però tali studi sono in un periodo di sosta, benchè anche nel 1888 il Gildemeister abbia pubblicata un'altra versione della Divina Commedia. Nè il Franke, nè l'Hettinger, nè altri viventi scrittori possono paragonarsi agli illustri dantisti che più non sono, Witte, Blanc, Filalete, Schlosser: al presente il più dotto e meritamente stimato è il dott. Teodoro Paur.

Nell'Università di Strasburgo ora fa lezioni su Dante il Baragiola italiano, e a Berlino il Tobler, a Breslavia il Gaspary e a Vienna il Mussafia trattano spesso del Divino Poema del quale nelle Università tedesche ogni semestre si spiega quel tanto che può servire di guida per uno studio più esteso.

Entrarono in questo campo anche i francesi prima dei tedeschi e vi fecero molte e nobili prove; già fin dal secolo XV essi avevano una traduzione francese della Divina Commedia. Innanzi a tutti nel presente secolo si è avanzato l'illustre Artaud al cui sottile ingegno e maestria è dovuta

---

in Germania dello Scartazzini. Milano, Hoepli, 1881-83. Anche il Ferrazzi registrava nel suo insigne *Manuale Dantesco* un gran numero di scritti Danteschi pubblicati in Germania.

la prima delle traduzioni francesi che siasi fatta del poema sacro ne' tempi moderni. Tennero dietro a lui il Lamennais, il Briseu, il Fiorentino; il Drouilhet De Sigalas, il Delecluze, il Labitte pubblicarono pregevoli lavori danteschi; l'Ampere descrisse il suo *Viaggio Dantesco*, il Fauriel, il Lamartine, il Villemain, il Quinet, dettarono applaudite lezioni sulla Divina Commedia; l'Ozanam illustrò degnamente la filosofia cattolica del secolo di Dante. Tra i viventi dantisti basti ricordare il Dauphin, il Planet e specialmente il Formont il quale pel fervore col quale tien dietro a quanto di più notevole si pubblica, intorno a Dante, segue degnamente le tradizioni di quegli scrittori francesi chè nel nostro secolo più si segnalarono nel nobile campo della letteratura dantesca.

L'Inghilterra non fu inferiore alla Francia nel culto e nell'ammirazione al nostro Poeta che il padre della poesia inglese, il Chaucer, studiò fin dal secolo XVI e ne fece menzione ne' suoi *Canterbury Tales*. A sospingere gli inglesi agli studi danteschi giovarono potentemente i pregievoli scritti del Byron, del Tarver, del Cary; e si resero celebri per le loro versioni il Dayman, il Carlyle, il Cayley, il Ford, e tra i più recenti il Butler, il Plumptre ed altri che negli studi critici sul testo di Dante per esattezza e perseveranza hanno emulato i migliori dantisti alemanni. Carlo Lyell e specialmente lord Vernon con la loro opera indefessa e amorosa accrebbero la fama dell'Alighieri; fra i viventi il Barlow ne promuove lo studio, Guglielmo Warren Vernon recentemente pubblicò due pregevoli volumi sul *Purgatorio di Dante*, e il grande statista inglese Gladstone non cessa di eccitare fra i suoi connazionali l'amore e la venerazione verso il grande Poeta, persuaso che

chi serve a Dante serve all'Italia, al Cristianesimo, al mondo. [1])

Anche l'Olanda nel presente secolo ha avuti i suoi dantisti tra i quali si è illustrato Corrado Hake che innamorato di Dante lo spiegava e commentava pubblicamente. Dopo aver visitata l'Italia e segnatamente Ravenna e i luoghi resi memorabili dalla presenza e dalla penna dell'Alighieri, intraprese una traduzione per quanto potè fedele conservando il medesimo metro e la rima: nel 1872 la compì, e poco dopo moriva contento per aver reso quel tributo di ammirazione e di affetto al suo caro Poeta. [2])

Nella Spagna fin dal 1515 ne fu stampata una traduzione di Ferdinando Villegas e si sono esercitati con lode negli studi danteschi anche parecchi egregi scrittori: il De la Pezuela, l'Aranda, il Puigbò, il Rosell e tra i più recenti il Carulla e il Montalban i quali hanno eseguite pregevoli versioni di tutto il Poema.

Ma segnatamente in America dopo che nel principio del nostro secolo un italiano, Lorenzo Da Ponte, col gusto della nostra letteratura vi portò la conoscenza e l'affetto del sommo Poeta, si è notato uno sviluppo ed incremento speciale della letteratura dantesca; già vi si contano parecchie traduzioni totali e parziali della Divina Commedia e molti lavori di soggetto dantesco del Gray, del Brown, del Vea-

---

[1]) Così scriveva il Gladstone al nostro Giuliani nel 1881. Nell'aprile poi del 1889 nel palazzo del Duca di Vestminster, a Londra, pronunciò un magnifico discorso su Dante.

[2]) Vedi G. Van. Tienhoven. *Un Dantista Olandese* (Hake). Cenni Biografici. Firenze, tip. editr. dell'Associazione, 1873, estratto dalla *Rivista Europea.*

ton, del Lowel, del Carpenter e del Toynbee. Ivi esiste da parecchi anni la *Società Dantesca di Cambridge* la quale ad utilità degli studiosi ha raccolta una ricca Libreria Dantesca annessa alla Biblioteca dell'Università Harvard ove il Ticknor e il Longfellow per molti anni commentarono Dante.

Insomma in tutte le lingue d'Europa è stato tradotto Dante, ed ogni paese ha potuto apprezzare la grandezza del primo poeta italiano e dell'interpetre e maestro della civiltà universale. Ed invero tutti i popoli che amano di crescere in quelle civili e morali virtù che fanno grandi e rispettate le nazioni, nel nostro secolo si sono rivolti a Dante, al grande cittadino e cantore della rettitudine e da lui hanno preso forza e consiglio per l'avvenire. Anche oggi gl'ingegni si educano alla sua scuola: Dante è cercato, è ammirato dovunque, è sul cuore e sul labbro di tutti, e gli studi danteschi fuori d'Italia acquistano sempre più nuovo vigore ed incremento. È questo un felice augurio per la nostra età; perchè quando un popolo con tanto entusiasmo ammira la maschia poesia dell'Alighieri ispiratrice dei più nobili affetti e delle più egregie virtù religiose e civili, se anche cadrà nel fondo d'ogni miseria, saprà rilevarsi più forte dalla sua tomba.

Southern Oregon Col
9/8/53

Dn 571.8.2
La fortuna di Dante nel secolo XIX.
Widener Library 006034204
3 2044 085 965 952